

elastici, si versò ancora un dito di whisky. Poteva affrontare la vestizione con un briciolo di ottimismo. Anche se correva il rischio che lo smoking gli stesse stretto – non lo indossava da parecchi mesi – era tuttavia disposto ad affrontarlo e prese l'abito. Lo indossò adagio, come se la camicia potesse rendere la smoking più comodo. La giacca era stretta, tirava all'attaccatura del papillon con pochi gesti veloci.

La cena annuale dei compagni di college, organizzata come sempre da Brian in maniera meticolosa, si sarebbe tenuta in una sala al primo piano dell'albergo. Era però abitudine consolidata incontrarsi al bar, al pianoterra, quindici minuti prima dell'inizio. Avrebbe fatto in tempo a partecipare all'aperitivo ma preferì convegnervi e ancora di più li odiava tra vecchie conoscenze che attendere in camera e presentarsi direttamente a tavola. Odiava i fingevano allegria e un'intimità smarrita da almeno un paio di decenni. Quando entrò nella sala scorse immediatamente Harold e Richard, uno di fianco all'altro (Harold portava il frac) e, mentre vuota dove prendere posto, l'uomo che detestava il proprio nome everti che l'estraneità provata poche ore prima, al suo arrivo a Londra, si era estesa nel frattempo a tutto il suo passato e di conseguenza alle persone che lo avevano gremito e ora gli stavano davanti. Si guardò intorno smarrito. Vide un gruppo di patetici sessantenni attaccati dalla calvizie, dall'amarrezza e da chissà quali patologie nascoste, e sembravano tutti più esuberanti e in forma di lui. Decise a Harold e Richard un cenno generico del capo, strinse la mano di chi gli stava accanto e lasciò scivolare il bianco tovagliolo di lino sulle gambe, supponendo che l'inferno dovesse essere un luogo non troppo distante.

